

PER LA STORIA DELLA CHIESA DI S. DOMENICO IN FANO

Si dispiega nei secoli la storia della monumentale chiesa di S. Domenico in Fano, nobilitata, per il tramite di Jacopo del Cassero, che vi ebbe sepoltura, dai noti versi danteschi ¹⁾ ed impreziosita dai residui affreschi della scuola umbra (Ottaviano Nelli ed allievi) e della scuola riminese (Giovanni Baronzio e seguaci).

Costruita nel '200, subì trasformazioni non radicali nel '400, nel '500 e nel '600, pur conservando le belle forme originali, e nel '700, quando acquistò la scenografica struttura odierna, ad opera del concittadino Francesco di Giuseppe Gasparoli, che vi pose mano nel 1703 e compì i lavori nel 1714 ²⁾.

La tradizione fa risalire l'origine della chiesa al passaggio per Fano di S. Domenico. Mancando documenti d'archivio, rimando a quanto narra l'Amiani:

« Venendo da Tolosa nel 1216 il Patriarca S. Domenico per andare a Roma gli furono concesse alcune case dal nostro Pubblico per comodo dei suoi frati i quali fabbricandovi il Convento diedero principio alla Chiesa sotto l'invocazione della B. Vergine del Rosario » ³⁾.

Vincenzo Nolfi, a sua volta, precisa che:

¹⁾ *Purgatorio*, c. V^o, vv. 64-84; vedi GIOVANNI FALLANI (Vescovo Titolare di Partelia e Presidente della Pontificia Commissione d'Arte Sacra dell'Italia), *La Chiesa di San Domenico e Jacopo del Cassero in Supplemento al Notiziario « Fano »*, Fano, 1966, p. 5 e segg.; ERCOLE CUCCOLI, *Dante e Fano*, Fano, 1921; ACHILLE SEVERINI, *Un importante ritrovamento nella chiesa di S. Domenico*, in *Notiziario « Fano »*, 1980, nn. 1-4, pp. 14-15.

²⁾ Vedi CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, Fano, 1943, pp. 24, 125-130; GIUSEPPE ZANDER, *La chiesa di San Domenico in Fano: problemi di restauro in Atti del XI Congresso di Storia dell'Architettura (Marche, 6-13 settembre 1959)*, Roma, 1960, p. 587 e segg.

³⁾ *Memorie Istoriche della Città di Fano*, Fano, 1751, tomo I, p. 180.

« La prima chiesa era in quel sito ove hoggi è il Reffettorio de Padri, e dove si crede ne primi tempi esser stata la Basilica, e dopo la Chiesa di Santo Appollinare, in somma divotione al popolo, come quello che prima vi piantò la fede di Cristo e perché per molti anni vi restò qualche parte di quell'antica fabrica, in cui tenevano ragione e risiedevano i Giudici della Pentapoli, quel luogo ritenne il nome di Palatium Appolinaris » ⁴⁾.

E siccome i frati volevano ampliare il loro convento domandarono in dono nel 1275 al vescovo Morando, domenicano, la chiesa di S. Andrea, che venne loro ceduta soltanto nel 1281 ⁵⁾.

Nel 1434 il Malatesta rinnovò la chiesa ⁶⁾ ed appena quattro anni dopo, i frati ricorsero a lui supplicandolo « per amor de Dio e per i meriti di S. Domenico e de S. Pietro Martire » di concedere loro libera tratta di 50 some di grano da esportare a Venezia dove hanno stabilito « per magnificare il lo dicto luochò el culto divino » di far fare organi buoni e solenni unitamente ad una nuova campana, essendosi rotta una delle campane maggiori che intendono « reffare migliorata » ⁷⁾. Successivamente, nel corso dei secoli, sono state molte le richieste di sovvenzioni alla Comunità che nel 1468 concesse « uno miliare copparum » per riparare il tetto della chiesa « ne propter pluvias marcescantur tegumina » ⁸⁾ e nel 1483 30 libre « per riparatione de la chiesa » ⁹⁾. E anche quando si trattò di fabbricare il campanile, appena due anni dopo, i frati ottennero 10 ducati ¹⁰⁾.

⁴⁾ *Delle notizie storiche sopra la fondazione, varietà de' Governi, e successi memorabili della città di Fano*, Biblioteca Federiciana, mss. Federici 80, p. 76 dell'appendice.

⁵⁾ LUIGI ASIOLI, *La chiesa di S. Domenico a Fano*, Fano, 1910, p. 8.

⁶⁾ VINCENZO NOLFI, *Delle notizie ecc. ult. cit.*

⁷⁾ Archivio di Stato - Sezione di Fano (d'ora in poi S.A.S.Fa.), A.A.C. (Archivio Storico Comunale), *Codici Malatestiani*, vol. 92 (1432-1436), c. 33v, 1° settembre.

⁸⁾ S.A.S.Fa., A.A.C., *Giornali Depositari*, vol. 3 (1467-1468), c. 73.

⁹⁾ S.A.S.Fa., *Depositaria*, vol. 117 (1483), c. 114.

¹⁰⁾ S.A.S.Fa., A.A.C., *Referendaria*, vol. 46 (1485-1490), c. 214, 18 settembre, e *Consigli*, vol. 21 (1483-1487). c. 130, consiglio generale del 4 settembre 1485.

Evidentemente già si pensava da tempo a questa costruzione, se fin dal 1482, Giovan Battista Bartolelli aveva lasciato, per testamento, 5 ducati da spendersi « in edificatione campanilis casu quo dictum campanile fiat et construatur » ¹¹⁾ e se fin dal 1484 era stato stipulato il contratto tra il Priore ed il M^o Ghirardo di Domenico di Leone di Francia, per una campana di 1.000 libbre da ottenersi con la fusione di due preesistenti campane della chiesa ¹²⁾. L'autore dei rifacimenti della chiesa è il maestro Comacino Giovanni quondam Marci di Fontana di Como che, già testimone nel 1483 ¹³⁾ ad un atto stipulato in S. Domenico, nel 1485 viene saldato « pro eius mercede salario et labore constructionis et fabricationis dicte ecclesie » ¹⁴⁾. Vi fu un'altra sovvenzione di 30 ducati nel 1501 per l'organo ¹⁵⁾ che, come accennato in precedenza, esisteva nella vecchia chiesa.

Nel 1499 era stato contrattato tra il Priore ed il « Venerabilis vir Dominus Gentilis olim magistri Francisci de Fano » un nuovo organo da costruirsi dopo che quest'ultimo abbia terminato quel-

¹¹⁾ S.A.S.Fa., Fondo Archivio Notarile (d'ora in poi *Notarile*), notaio P. Antonio Galassi, vol. O (1482), c. 205.

¹²⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Francesco Damiani, vol. O (1484-1485), c. 429v, 29 novembre. Nel 1511, Margarita vedova di Angelo Veronese, lasciò una casa da venderci « in usum et fabricam et confetionem pro campana maiori in ecclesia S. Dominici »: S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio P. Domenico Stati, vol. HH (1511), c. 127, 12 settembre. Durante l'occupazione francese soltanto la campana maggiore si salvò dalla requisizione, e ciò per merito del Priore e di alcuni frati di S. Domenico, che testimoniarono, per iscritto, che tale campana era di proprietà della famiglia Martinozzi, il di cui stemma era impresso nella campana medesima: S.A.S.Fa., A.A.C., *Corporazioni Religiose*, vol. 7 (1598-1799), dichiarazione del 24 germile anno 7°. Vedi anche LUIGI ASIOLI, *La chiesa ecc. cit.*, p. 17.

¹³⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Giacomo Vici, vol. D (1483), c. 106.

¹⁴⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Francesco Damiani, vol. P (1485-1487), c. 95.

¹⁵⁾ S.A.S.Fa., A.A.C., *Depositaria*, vol. 133 (1500-1501), c. 91, 27 febbraio.

lo della Cattedrale di Urbino ¹⁶⁾ ed oltre alla Comunità vi contribuì la Confraternita di S. Michele con 5 fiorini ¹⁷⁾. Nel 1545 nella chiesa viene rappresentata la Passione di Nostro Signore col contributo finanziario della Comunità, ¹⁸⁾ importante testimonianza che anche a Fano venivano allestite sacre rappresentazioni.

E' del 1574 un'ulteriore sovvenzione di 75 libre attinte dalle entrate dell'amministrazione dei beni della Madonna del Ponte Metauro per una ancona per l'altare maggiore con l'immagine della « Gloriosa Madonna, di S. Paterniano e di S. Domenico ¹⁹⁾».

Un momento doloroso per gli affreschi lamenta l'Asioli ²⁰⁾. Il 16 luglio 1583 fra Guglielmo da Maiorca richiede un sussidio « pro incalcinari et lustrari ecclesiam » ed il 18 luglio il Consiglio Generale accorda 25 scudi ²¹⁾, mentre l'anno successivo furono erogati altri 25 scudi ²²⁾: in entrambe le occasioni si attinse all'amministrazione del Ponte.

La conseguenza fu che gli antichi e pregevoli affreschi furono « incalcinati ».

Nel 1601, sempre sulle entrate del Ponte, vennero concesse 8 some di grano per « silicare » la chiesa ²³⁾.

Il capitolo degli altari o cappelle è reso piuttosto complicato dai rimaneggiamenti e dalle trasposizioni.

L'Asioli dice che « le pareti erano ricche di affreschi special-

¹⁶⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Giovanni Martinozzi, vol. F (1499-1500), c. 144.

¹⁷⁾ S.A.S.Fa., *S. Michele, Congregazioni*, vol. 2 (1498-1522), 10 novembre 1499.

¹⁸⁾ S.A.S.Fa., A.A.C., *Suppliche*, b. 1 (1520-1584), 26 ottobre.

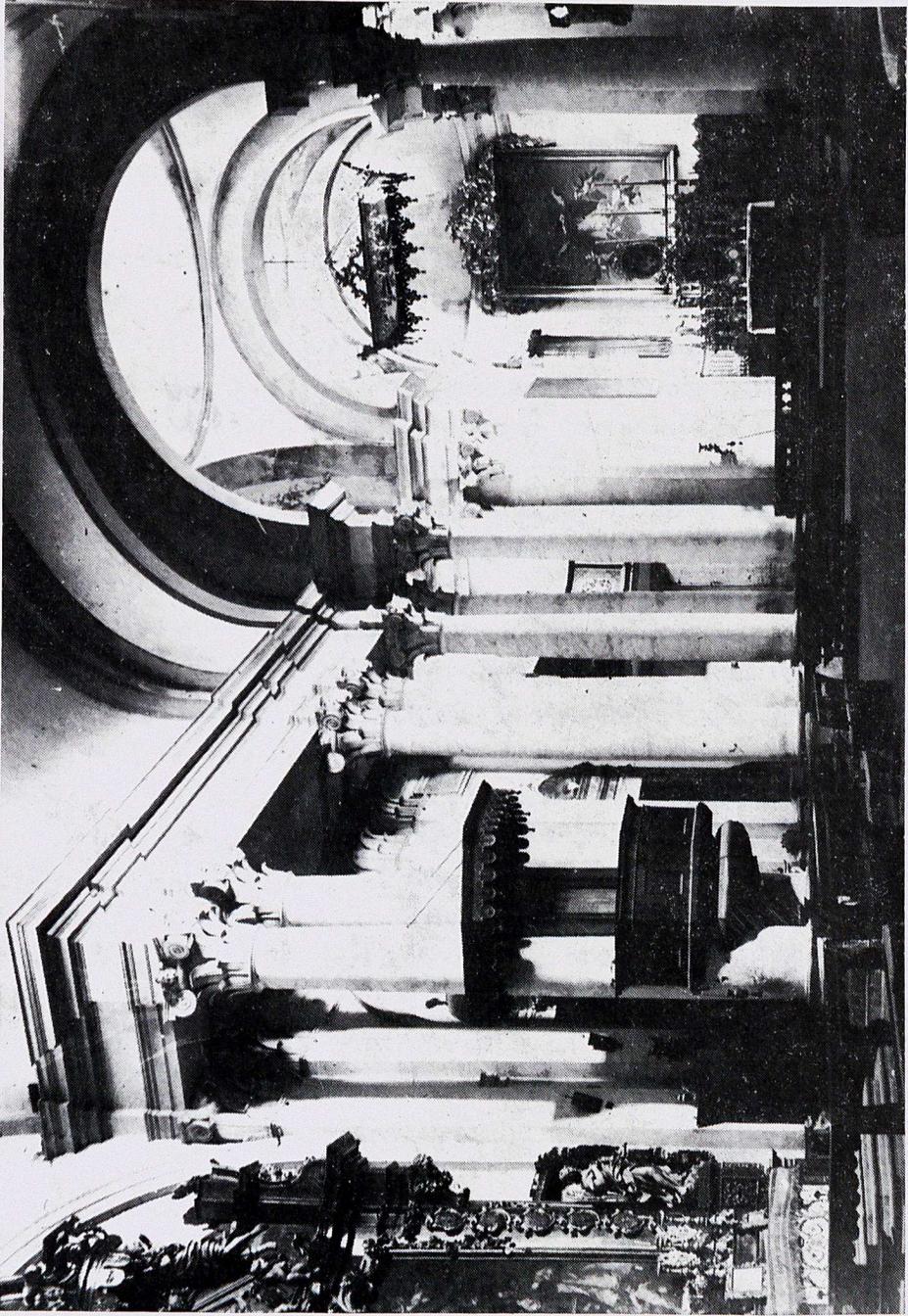
¹⁹⁾ S.A.S.Fa., *ult. cit.*, 16 settembre; A.A.C., *Consigli*, vol. 94 (1574-1575), c. 51v e *Amministrazione Ponte*, vol. 149 (1574), c. 47.

²⁰⁾ *La Chiesa ecc. cit.*, p. 12.

²¹⁾ S.A.S.Fa., A.A.C., *Consigli*, vol. 103 (1583-1584), cc. 71v e 73.

²²⁾ S.A.S.Fa., A.A.C., *Consigli*, vol. 104 (1584-1585), c. 40, 25 giugno.

²³⁾ S.A.S.Fa., A.A.C., *Consigli*, vol. 118 (1601), cc. 133 e 135, 17 e 20 settembre.



S. Domenico.

mente in sei grandiose nicchie, a' cui piedi dovevano essere gli altari: lungo le pareti erano i sarcofagi, come quello del Cassero, del Pili » ²⁴).

Si è tentato di individuare l'ubicazione del sepolcro di Jacopo del Cassero ma, come dice il Fallani « il sarcofago è andato distrutto; solo — oltre la lapide e l'imposta di un arco a sinistra della porta d'ingresso, forse ricordo dell'antico avello — rimane sul pavimento la pietra tombale con lo stemma simile a quello della famiglia del Cassero » ²⁵). Per Celestino Masetti tale lastra tombale « serbossi costantemente nella chiesa di S. Domenico (...) locata in antico sul pavimento d'innanzi all'altare dei Martinozzi e fu per la fabbrica della nuova chiesa già intorno ad un secolo e mezzo, trasferita nella parete sinistra che fiancheggia la porta maggiore » ²⁶). Alle vicende della tomba di Jacopo sono legate quelle della sepoltura dei Martinozzi, come risulta da una cospicua documentazione archivistica, di epoche diverse, dalla quale si trae notizia degli spostamenti della loro cappella. Il 5 febbraio 1424 Nicola Martinozzi « reliquit capelle sue constructe in ecclesia S. Domenici pro aptatione et concimine ipsius capelle » la somma di 10 ducati ²⁷) ed il 25 giugno donna Piera dei Martinozzi lascia al convento due case e 25 ducati da spendersi « in comodum et utilitatem conventus dicte ecclesie » ²⁸). Con testamento del 10 marzo 1459 Pietro Martinozzi vuol essere sepolto « apud et extra ecclesie S. Dominici secus sepulturam dominorum de Cassaro » ²⁹). Il 2 luglio 1496 Matteo olim Petri Pauli Mar-

²⁴) Vedi LUIGI ASIOLI, *La chiesa ecc. cit.*, p. 8.

²⁵) Vedi GIOVANNI FALLANI, *La chiesa ecc. cit.*, p. 11.

²⁶) Vedi CELESTINO MASETTI, *Illustrazione storica - filologica della epigrafe sepolcrale di Martino e Iacopo del Cassero esistente in Fano nella chiesa di S. Domenico*, Roma, 1844, p. 23.

²⁷) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Giacomo d'Antonio, vol. A (1420-1431), c. 200v.

²⁸) S.A.S.Fa., *ult. cit.*, c. 424v.

²⁹) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Antonio Di Domenico da S. Giorgio, vol. C (1449-1459), c. 606v.

tinozzi vuol essere sepolto in una nuova sepultura « de novo fienda prope et iuxta sepulturam veterem suorum predecessorum ante altare maius dicte ecclesie videlicet crescendo dictam sepulturam veterem » ³⁰).

L'8 settembre 1513 completa le sue ultime volontà prescrivendo ai suoi eredi di terminare la nuova cappella entro due anni dalla sua morte: « bene intus et extra ornare lapidibus suis paratis iam » ³¹).

Dove fosse la cappella dei Martinozzi lo si apprende da un documento del 1709: « con uno sfondo fatto nella facciata della chiesa a mano sinistra quando si entra si estendeva in fuori su la piazza et al presente con la sua sepoltura e cassa con le ossa sue e de suoi è stata trasportata in faccia a S. Tommaso d'Aquino e vicino alla porta di fianco e verso la strada ove ha fatto il quadro dell'Annunciata » ³²). Da questo atto e dal testamento di Pietro viene confermata la tesi, avanzata sia pure in modo non categorico dal Fallani e riproposta dallo Zander, che Jacopo del Cassero fosse sepolto « in ingressu a latere sinistro » ³³). Sorge, però, un problema circa l'ubicazione dell'altare maggiore, cioè se per questo fosse avvenuto, in epoca imprecisata, l'inversione dell'orientamento originario. Del medesimo problema si occupa lo Zander, il quale prende le mosse, però, dalla nota pianta del Blavius (sec. XVII), che mostra « la chiesa di S. Domenico con la facciata orientata verso il mare, cioè al posto del coro e delle sue cappelle laterali di levante ». Un'ipotesi che lo stesso Zander asserisce prospettata da taluno, ma smentita « dalla testimonianza concreta ed inopugnabile delle strutture murarie, omogenee e ben leggibili in facciata sul fianco meridionale e a levante, se-

³⁰) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Giovanni Martinozzi, vol. C (1496), c. 386.

³¹) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Domenico Stati, vol. KK (1513), c. 566.

³²) S.A.S.Fa., A.A.C., *Corporazioni Religiose*, vol. 8 (1647-1710), c. 73v.

³³) Vedi GIUSEPPE ZANDER, *La chiesa ecc. cit.*, p. 596.

gnatamente nella cornice lapidea di base. Bisognerà credere all'inesattezza dell'incisore, che si sarà valso di schizzi ed appunti talori imprecisi » ³⁴).

Tuttavia, un particolareggiato documento inedito, un contratto tra i frati e Bartolomeo Rinalducci, per una messa da celebrarsi quotidianamente all'altare del Crocefisso, « olim sub scallis lapideis organorum veterum et antiquis et modo tertiom altare ex ordine ecclesie ab hostio et introitu ipso publico veniendo et intrando a manu dextera et collocatum et situm iuxta et prope altare S. Thome de Aquino a parte superiore veniendo ut supra et a parte inferiori tendendo post chorum ecclesie ad altare in pede Annuntiarum illorum Martinotiorum domus iuxta altare factum de novo post ipsum chorum S. Marie Magdalene », ³⁵) sembra avvalorare la tesi dell'inversione. Infatti, se ne desumerebbe che l'ingresso principale fosse dal lato opposto all'attuale dato che sia l'altare dell'Annunciata dei Martinozzi, sia l'altare di S. Maria Maddalena (di cui rimangono gli affreschi) vengono orientati sulla destra, mentre attualmente sono sulla sinistra di chi entra.

Un appoggio, quello della pianta del Blavius (preceduta da quella del Lauro) che è smentito, anche, come già ha osservato lo Zander dalla impostazione e dalla struttura costruttive della chiesa. Infatti, la conservazione dell'orientamento trova conferma nella lettura dell'impianto absidale originario trecentesco, a tre cappelle con monofore (la monofora delle due cappelle absidali laterali sono ancora visibili, mentre la parete di fondo della cappella principale è stata demolita nel '700 ed ampliata con l'addizione dell'abside semicircolare) e specificatamente nella presenza della sepoltura a parete con lunetta (raffigurante la Madonna col Bambino e i Santi Leone, Tommaso d'Aquino,

³⁴) *ult. cit.*, p. 602.

³⁵) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Domenico Stati, vol. II (1512-1513), c. 295v.

Jacopo Maggiore e Domenico) che dall'esame visivo appare senza dubbio coevo all'impianto medesimo. D'altronde, la destra e la sinistra, si capovolgono a seconda che si guardi l'altare maggiore o gli si voltino le spalle. A tutto concedere, dato che Jacopo del Cassero è stato assassinato sul finire del '200, la chiesa, allora probabilmente più piccola, avrebbe potuto avere l'orientamento opposto. Ma è certo che non l'aveva all'epoca del Blavius (1663) ³⁶).

Passando all'altra cappella dei de' Pili, dedicata a S. Pietro Martire, si apprende che nel 1423 un « Salvulus » di S. Costanzo, il cui erede universale è Ugolino de' Pili, lascia per testamento la somma di 10 libbre « pro fabrica et concimine » di tale cappella ove vuol essere sepolto ³⁷). Successivamente, nel 1485 donna Taddea vuol essere sepolta nella tomba « domini Ugolini de' Pili de Fano ante capellam S. Petri Martiris » che essa dota con un lascito di 100 ducati ³⁸). Il 25 marzo 1559 Andrea Pili lascia 700 ducati per costruire una cappella con un sepolcro ove riporre le ossa degli antenati e dei posterì e con il residuo acquistare tanti beni stabili per officiare la cappella ³⁹).

Presumibilmente, si tratta del rifacimento radicale della precedente cappella. Il Tomani Amiani riferisce che in questa cappella, « la quale conversa oggidì ad uso di proservigio dà accesso al campanile », era infissa al basso del muro di fronte ad una pietra sepolcrale, nella quale si vede per intero disegnata una figura in forma gigantesche, la epigrafe dedicata a Ugolino

³⁶) ROBERTO PANICALI e FRANCO BATTISTELLI, *Rappresentazioni pittoriche grafiche e cartografiche della città di Fano dalla seconda metà del XV secolo a tutto il XVIII secolo*, Fano 1977, pp. 72-73.

³⁷) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Ludovico Di Mastro Paolo, vol. B (1424-1427), c. 93v.

³⁸) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Antonio Galassi, vol. Q (1484-1485), c. 273.

³⁹) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Ludovico Diotallevi, vol. BB (1558-1560), c. 219.



Mons. Luigi Asioli, storico della chiesa di S. Domenico.

e Pietro de' Pili: epigrafe, che sarà collocata, come auspicato dallo stesso Tomani Amiani, « nel vicino coro in piena e libera luce » ⁴⁰).

Di un'altra cappella costruita nel 1425 vi è memoria in un contratto tra « M^o Michael Dominici de Florentia habitator Pisauri magister lapidum » ed il procuratore di donna Dita per « facere et fabricare unam capellam in ecclesia S. Dominici de Fano lapidum de S. Ypolito » ⁴¹). Non è specificato a chi tale cappella fosse dedicata e quale collocazione avesse nella chiesa.

Nel 1477 Pietro Francesco Gabuccini dona ai frati 40 ducati da spendersi « in faciendo unam tabulam seu ancona cum crucifixo in medio et aliis picturis sive figuris » per ornamento dell'altare maggiore ⁴²), ma non si ha notizia se sia stata eseguita. Sua moglie Clara, testando, dispone che tutti i suoi beni vadano alla cappella di S. Giovanni Battista costruita per volontà di Ser Giuliano Vanni, suo primo marito ⁴³).

Il 15 ottobre 1481 Girolamo Dominici dispone che dai suoi esecutori testamentari « erigi debere et fundari et fabricari unum altare novum » dedicato a S. Girolamo ⁴⁴).

Di una cappella con altare dedicati a S. Vincenzo dà notizia il testamento di Caterina moglie di Bartolomeo Palazzi per la quale lascia 30 ducati da spendersi nell'acquisto di « unius tabule seu ycone pro ornamento dicte capelle », costruita « a manu

⁴⁰) Vedi STEFANO TOMANI AMIANI, *Guida Storica-Artistica di Fano*, manoscritto inedito, datato 1853, presso la Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, mss. Amiani, 125, c. 29v.

⁴¹) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. B ecc. cit., c. 97v.

⁴²) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Giacomo Vici, vol. A (1470-1477), c. 457.

⁴³) S.A.S.Fa., *ult. cit.*, c. 242v. Gli esecutori testamentari di donna Clara concedono 70 ducati per l'acquisto di un campo per questa cappella: S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Antonio Galassi, vol. N (1479-1480), c. 17, 6 ottobre 1479.

⁴⁴) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Antonio Galassi, vol. M (1480-1481), c. 369.

dextra intrando per hostium maius » ⁴⁵⁾).

A sua volta, il 16 marzo 1506 donna Agata fa il lascito di un potere con casa ⁴⁶⁾ ed il 13 luglio 1529 Paolo Martinozzi dona, per la stessa, 6 ducati ⁴⁷⁾. Con testamento del 15 ottobre 1484 Pietro Righi dispone che i suoi eredi vendano dei beni per costruire una cappella dedicata a S. Agostino ⁴⁸⁾, ma si ignora se sia stata mai costruita.

Ad altra cappella dedicata a S. Caterina da Siena esistente « prope pergulum » fa riferimento un contratto del 31 gennaio 1487 tra il Capitolo dei frati e Ser Jacopo Vici di Serbolongo ⁴⁹⁾.

Il 2 giugno 1492 lo stesso Capitolo concede al « nobilis vir Jacobo de Castracanibus de Castro Leone capellam S. Tome de Aquino cum sepultura ante dictam capellam ⁵⁰⁾. Con testamento del 13 giugno 1489 Ser Evangeista Dominici di Isola Gualterisca « pro devotione » lascia alla cappella ed altare un ducato ⁵¹⁾.

Nel testamento del 26 luglio 1584 donna Maddalena moglie di Evangelista d'Evangelisti di Fano vanta alla sua famiglia la proprietà della cappella, già dei Castracane ove vuol essere sepolta e la dote di 100 ducati ⁵²⁾.

E' merito di Nicola Evangelisti se questa cappella si ornò del quadro firmato Jacopo Palma (il Giovane) rappresentante S. Tommaso d'Aquino.

⁴⁵⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Antonio Galassi, vol. O (1482), c. 218v.

⁴⁶⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Domenico Stati, vol. X (1505-1506), c. 292.

⁴⁷⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Francesco Torresi, vol. M (1529-1530), c. 145.

⁴⁸⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Domenico Stati, vol. C (1484), c. 220.

⁴⁹⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Domenico Stati, vol. D (1487-1488), alla data del contratto.

⁵⁰⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Giacomo Roncoli, vol. I (1491-1493), c. 128v.

⁵¹⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Domenico Stati, vol. E (1489-1490), c. 173.

⁵²⁾ S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Sisto Venturini, vol. A (1571-1593), c. 57.

Con disposizione testamentaria del 12 giugno 1590 vuole che i suoi eredi « accipere debeant operam Divi Thome de Acquino iam compitam in civitate Venetis iuxta ordinem illustrissimi Domini Guidobaldi a morte et illam ponere debeant ad altare S. Thome eiusdem domini testatoris existente in ecclesia S. Dominici de Fano et cum dillatione temporis fieri facere mandavit ornamentum secundum quod comportat operam predictam »⁵³).

Una nota marginale rende noto che « fuit compita opera » ed una finale che il 19 gennaio 1591 gli esecutori testamentari, fra gli altri adempimenti, collocarono il dipinto nel posto designato. Un particolare curioso e deplorabile: « il quadro fu guasto da un pittore ignorante che d'ordine di un priore indiscreto ricoprì i piedi ignudi di detto Santo con farvi le scarpe »⁵⁴).

L'assurdo ritocco è stato cancellato nel corso del recente restauro dell'opera eseguito a cura della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle Marche. Il testamento sopra riportato integra i saggi critici di Pietro Zampetti in cui viene analizzata tale opera⁵⁵). Lo Zampetti precisa che non è facile fissarne la data che dovrebbe risalire all'ultimo decennio del '500, ma dal testamento apprendiamo che il 12 giugno 1590 il quadro era già compiuto e che era stato commissionato da Guidubaldo della Rovere, evidentemente prima della morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1574.

Nel 1493 il Capitolo dei frati concede a Giovanni Tubicini l'altare di S. Maria della Misericordia posto « iuxta portam ma-

⁵³) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Luca Bugiaghini, vol. S (1568-1591), cc. 64-67.

⁵⁴) Vedi l'appendice del manoscritto « *Delle notizie storiche della città di Fano, libro primo* », copia dell'omonimo manoscritto di VINCENZO NOLFI eseguita da FRANCESCO GASPAROLI, mss. Amiani, vol. 18, p. 458.

⁵⁵) *Pittori nelle Marche tra '500 e '600. Aspetti dell'ultimo manierismo*, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle Marche, Urbino, 1979, pp. 62-64; NICOLA IVANOFF - PIETRO ZAMPETTI, *Palma il Giovane*, in « *I pittori bergamaschi. Il cinquecento* », III, Bergamo, 1975, p. 537.

gnam ecclesie in introitu a manu sinistra » con l'obbligo di tenere sempre accesa la lampada dinanzi all'altare ⁵⁶).

Il già citato contratto del 1512 tra il Capitolo e Bartolomeo Rinalducci informa che l'altare del Rosario della Vergine Maria era « sub organis et prope pergulum ». Della sostituzione di tale altare con una cappella si ha notizia dall'Asioli che riferisce di un intervento, in data 7 aprile 1528, del Priore di S. Domenico presso il Consiglio per ottenere, allo scopo, una sovvenzione ⁵⁷).

Il che avvenne, con la elargizione di 30 ducati d'oro ⁵⁸). Subito dopo, il 17 dello stesso mese, si ha il contratto tra M^o Augustino de Lanterii di Mantova « per costruire et fabricare la dicta capella de preta cocta (...) et lavorare le base da piede et li capitelli et cimase quali siano de preta bona » ⁵⁹) ed il 25 aprile lo stesso M^o Augustino riceve per il primo pagamento 10 ducati d'oro ⁶⁰). Il 26 agosto non potendo egli portare a termine quanto stabilito, si stipulò altro contratto con M^o Piero Mate di Pesaro ⁶¹).

Con contratto del 27 marzo 1602 il Capitolo dei Frati concede a Camillo Flavio, fisico, la « cappellam olim S. Ursule et modo S. Jacinti nuncupatam » situata tra l'altare del Rosario e quello di S. Tomaso d'Aquino ⁶²).

Vi era, anche, un altare dedicato a S. Filippo e S. Giacomo che « si presuppone demolito nella prima restaurazione della

⁵⁶) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Giovanni Martinozzi, vol. B (1493-1495), c. 2, 7 febbraio 1493.

⁵⁷) *La chiesa ecc. cit.*, p. 11.

⁵⁸) S.A.S.Fa., A.A.C., *Consigli*, vol. 55 (1527-1529), c. 81.

⁵⁹) S.A.S.Fa., *ult. cit.*, c. 91.

⁶⁰) S.A.S.Fa., A.A.C., *Depositaria*, vol. 147 (1527-1528), c. 76v.

⁶¹) S.A.S.Fa., A.A.C., *Consigli*, vol. 55 cit., c. 14.

⁶²) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Alessandro Milioni, vol. L (1601-1602), c. 479.

chiesa » avvenuta nel 1614 ⁶³).

Nello stesso anno vennero soppressi gli altari di S. Barbara ⁶⁴) e della Vergine Maria ⁶⁵). Nel 1635 Camillo Cantarini dà disposizioni per la sua sepoltura « all'incontro della cappella del Beato Ambrosio » e lascia alla compagnia del SS. Rosario tre quadri che vuole siano sempre esposti nella chiesa ⁶⁶). Nel 1662, gli esecutori testamentari (Margarita Martinozzi e Andrea Gabrielli) di Vittoria, figlia del marchese Zerbinati di Ferrara e moglie di Girolamo Martinozzi, che fra l'altro, nel 1632 aveva già disposto il lascito di 15 scudi per ornare la cappella di S. Maria Maddalena, consegnano ai frati un quadro grande con l'immagine di questa Santa. A sua volta, Andrea Gabrielli, uno dei due esecutori testamentari, orna, a proprie spese, la cappella « cum picturis glorie » ⁶⁷).

Interventi innovatori per gli altari si ebbero in occasione dei radicali lavori del XVIII secolo: furono soppressi gli altari della famiglia Borgognini e della famiglia Gisberti. I Borgognini avevano un altare dedicato a S. Domenico « con alcuni ornamenti d'intorno fatti di pietra ordinaria con lavori molto all'antica e senza quadro mentre in sua vece era dipinto S. Domenico sul muro e i suoi miracoli d'intorno quale altare a nostri tempi fu stimato da professori 10 scudi e perchè in mancanza della linea questa con l'eredità si devolvette alla casa Corbelli non era mantenuto anzi sospeso. In processo di tempo fu fatto un altro altare di S. Domenico ornato di pietre di Verona in una cappella sfondata al corno dell'Epistola dell'altare maggiore cioè al

⁶³) S.A.S.Fa., A.A.C., *Corporazioni religiose*, vol. 8 (1647-1709), c. 64v; la datazione si desume da S.A.S.Fa., *ult. cit.*, c. 64.

⁶⁴) S.A.S.Fa., *ult. cit.*, c. 64.

⁶⁵) S.A.S.Fa., *ult. cit.*, c. 77: l'altare apparteneva alla famiglia Rinalducci e se ne conserva memoria in una lapide tuttora esistente *in loco*.

⁶⁶) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Bernardino Dudoni, vol. AAAA (1622-1638), c. 647, 3 febbraio.

⁶⁷) S.A.S.Fa., *Notarile*, *ult. cit.*, cc. 494-496.

fianco verso la strada sotto la quale nel scavamento della chiesa al fine di rimodernarla si trovò una capelletta con piccolo altare che si è accomodata per sepoltura de' Padri dell'ordine. Il vecchio altare di S. Domenico era in fondo della chiesa al corno dell'evangelio ove al presente è dissegnata un'altra porta verso il convento ed è distrutto nella restaurazione con il re-scritto favorevole di N. S. Padre Clemente X » ⁶⁸).

I Gisberti avevano un altare dedicato alla Beata Vergine Maria e, per disposizione testamentaria di un Francesco di tale casata, ⁶⁹) erano obbligati di fornire l'olio per tenere accesa la lampada davanti all'altare. « Ma non danno più l'oglio perchè nella nuova restaurazione della chiesa, incominciata l'anno 1703 alli 7 di febraro giorno nel quale si gittò la prima pietra per li fondamenti delle colonne che furono quelle dell'altare del SS. Rosario al corno dell'epistola, non vi rimase luogo all'altare de' Signori Gisberti, mentre dovendo dar luogo alli altari di altri Santi si stimò bene riportare l'obbligo a quello del SS. Rosario a fine di non escludere altri con moltiplicare gli altari della Beata Vergine Maria. Questo pensiero però non piacque al Signor Romolo Gisberti anzi protestò in scriptis di non volere più soggiacere al peso di questo legato se non si rifacesse il suo altare (...). Nel suo altare vi era un quadro in tela perforata nella quale era dipinta Santa Caterina e Santa Agnese dell'ordine nostro e nel muro vi era dipinta l'immagine di Maria sempre Vergine la di cui faccia col bambino si vedeva per quel forame suddetto et è quella pittura la quale in hoggi si vede incastrata nel muro in fondo della chiesa a manu sinistra quando si entra per la porta grande e dalla parte del convento » ⁷⁰).

L'Asioli si duole che con l'inizio del' 700 si sia avviata la tra-

⁶⁸) S.A.S.Fa., A.A.C., *Corporazioni religiose*, vol. 8 cit., c. 73.

⁶⁹) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Cornelio Zagarelli, vol. AA (1554-1576), c. 237.

⁷⁰) S.A.S.Fa., A.A.C., *Corporazioni religiose*, vol. 8 cit., c. 72.



FABRICA
Della Chiesa di S:
Domenico di FANO
Rinovata dalla
Generosa Pietà
Del Rmo P: Maestro
ANT^{no}: CLOCHE
DI FRANCIA
Maef: Gete dell Ord:
de Pred: nell Anno
MDCCV

Frontespizio del volume sulla fabbrica della chiesa di S. Domenico, datato 1705
(Archivio di Stato, Sezione di Fano).

sformazione della chiesa medioevale con la eliminazione delle pitture, degli altari e dei sarcofagi ⁷¹). Sulla scorta di un particolareggiato volume manoscritto ⁷²), egli narra le vicende della nuova chiesa.

Una cospicua somma, destinata al riattamento dal padre Vincenzo Ubaldini della comunità conventuale della chiesa, morto nel 1701, ebbe l'impiego cui quest'ultimo l'aveva destinata per merito di padre Antonio Cloche, Maestro Generale dell'ordine dei Padri Predicatori. Il denaro era stato affidato da padre Ubaldini al nipote Antonio Marcolini, Balì del Sovrano Ordine di Malta, il quale successivamente, ebbe a donare una casa per finanziare l'ultimazione dei lavori ⁷³).

La prima pietra venne posta il 7 febbraio 1703 ed il 25 marzo 1706 si iniziò l'officiatura nella chiesa pur non ancora completata.

Fu nell'Avvento del 1707 che vi si celebrò per la prima volta la sacra funzione della Novena con bello apparato e pieno concorso della Città, che godendo di vedere così bene rimodernata quella Chiesa, dava mille benedizioni a chi aveva somministrato il modo di ridurla a tanta magnificenza e vaghezza ⁷⁴).

Tra i tanti pagamenti diligentemente registrati sono da ricordare quelli a Bartolomeo Giombani « per mattoni da silicare », e per « mattoni grandi da scala » ⁷⁵), « per modiglioni per fare le colonne tonde » ⁷⁶), « per pianelle » ⁷⁷); ai capomastri Giuseppe Cec-

⁷¹) *La chiesa ecc. cit.*, p. 15.

⁷²) S.A.S.Fa., A.A.C., *Corporazioni Religiose*, vol. 9 (1701-1708), « *Fabbrica della chiesa di S. Domenico di Fano rinnovata dalla generosa pietà del Rev.mo Padre Maestro Antonino Cloche di Francia Maestro Generale dell'Ordine de Predicatori nell'anno 1705* ».

⁷³) *ult. cit.*, c. 2.

⁷⁴) *ult. cit.*

⁷⁵) *ult. cit.*, c. 6.

⁷⁶) *ult. cit.*, c. 7.

⁷⁷) *ult. cit.*, c. 8.

colini da Pesaro ⁷⁸), Francesco Paris da Serrongarina ⁷⁹) e Domenico Vici ⁸⁰); a Girolamo Selvelli «per avere stabilito la navata dalla parte del monastero e fatto li 6 altari » ⁸¹); a Prospero Selvelli « per li lavori fatti nella tribuna per haver stabilito le colonne et altri lavori » ⁸²), e per fattura di canne 68 di silicato nella chiesa » ⁸³); a Giovanni Ventura scarpellino da S. Ippolito per « la base di pietra per le colonne tonde » ⁸⁴); a Giuseppe Antonio Mogliani da Cingoli « per haver fatto li capitelli delle colonne » ⁸⁵); ad Arcangelo Fontana « per haver fatto il modello della chiesa » ⁸⁶).

Lascio ancora una volta la parola all'Asioli:

« I frati di s. Domenico seguitarono la loro vita di studio, di orazione, di predicazione sino al 1799, nel quale anno cominciarono a provar le persecuzioni del governo repubblicano di Napoleone » ⁸⁷).

Il 24 dello stesso anno i frati ricevettero la lettera con la quale si comunicava la soppressione del convento. Il che avvenne ed i religiosi vennero aggregati a quelli di Iesi ⁸⁸).

Solo nel 1808 fu redatto l'inventario con la stima dei mobili ed arredi sacri devoluti al Demanio ⁸⁹).

Il 21 agosto 1944, la sacrilega rabbia nazista distrusse, insieme agli altri, il campanile di S. Domenico ⁹⁰), danneggiando gravemente la Chiesa.

⁷⁸) *ult. cit.*, c. 16.

⁷⁹) *ult. cit.*, c. 17.

⁸⁰) *ult. cit.*, c. 17v.

⁸¹) *ult. cit.*, c. 20.

⁸²) *ult. cit.*, c. 20v.

⁸³) *ult. cit.*

⁸⁴) *ult. cit.*, c. 23.

⁸⁵) *ult. cit.*

⁸⁶) *ult. cit.*, c. 26.

⁸⁷) *La chiesa ecc. cit.*, p. 17.

⁸⁸) *ult. cit.*, p. 18.

⁸⁹) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Giuseppe Fagnani (1806-1814).

⁹⁰) GIUSEPPE PERUGINI, *Fano e la seconda guerra mondiale*, Bologna 1949, p. 162.

Questa ospita ora, provvisoriamente, la periodica mostra mercato dell'antiquariato ed è auspicabile che possa presto diventare la prestigiosa sede del museo diocesano ⁹¹⁾.

GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI

⁹¹⁾ Vi accenna (e lo promette) MONS. COSTANZO MICCI, VESCOVO DI FANO, in *Lettere sulla cultura a Fano*, 1980, edito dalla locale Cassa di Risparmio.